du cœur comme organe royal auquel sont subordonnés les autres organes évoque directement les débats issus du *De Motu Cordis* (Le mouvement du cœur) de William Harvey (1628), où se retrouve aussi la métaphore du cœur souverain qui règle la circulation du sang. L'historien Christopher Hill a jadis montré comment les Puritains qui ont renversé le roi d'Angleterre ont substitué à la primauté de l'organe monarque de Harvey l'idée d'un corps qui irrigue et nourrit le cœur et le cerveau: lisons le peuple ou son porte-parole le Parlement. La lecture dépoussiérée que proposent les éditeurs savants de la *Lettre d'or* la replace ainsi dans un vaste mouvement d'idées, au-delà du monde arabe et persan, et illustre la fécondité du comparatisme, à propos de textes médicaux dont il semblait que tout avait été dit. C'est là un des nombreux mérites et la leçon ultime de ce précieux ouvrage.

Anne Marie Moulin, Paris (F)

Witt, Mathias: **Weichteil- und Viszeralchirurgie bei Hippokrates.** Ein Rekonstruktionsversuch der verlorenen Schrift *De vulneribus et telis*. Berlin, New York, Walter de Gruyter, 2009. 309 p. (Beiträge zur Altertumskunde, Bd. 270). € 65.37. ISBN 978-3-11-021767-4

Il bel libro di Mathias Witt, *Weichteil- und Viszeralchirurgie bei Hippokrates. Ein Rekonstruktionsversuch der verlorenen Schrift Peri traumaton kai belon* (De vulneribus et telis) (trattato sempre indicato con la sigla VT) mantiene la promessa enunciata nella nota d'introduzione all'uso del volume (p. X): mettere in luce non solo l'aspetto filologico della ricostruzione di un testo ippocratico perduto ma anche illustrare il punto di vista medico che il testo stesso esprime e la sua collocazione nella storia della pratica chirurgica antica (ippocratica e postippocratica). Raramente conoscenza medica e capacità di ricostruzione filologica si manifestano insieme con altrettanta competenza, e raramente un'indagine filologica, per molti aspetti ardua, viene presentata nella forma appassionante di una *Detektivgeschichte*. Il testo in questione (*Sulle ferite e i dardi*), noto con titoli diversi, e nelle fonti più recenti diviso in due parti (*Sulle ferite mortali* e *Sull'estrazione dei dardi*), ha fatto parte per molto tempo del *Corpus Hippocraticum* tanto da comparire ancora, diviso in due parti, nell'index del ms. Vat. gr. 276 (ma non nel manoscritto stesso). Come scritto appartenente al *corpus* lo hanno conosciuto e utilizzato i glossatori greci (Erotiano, Galeno ed Esichio) e lo menzionano, oltre al più recente index *Vaticanus*, la cosiddetta *vita Hippocratis Bruxellensis* (di età tardoantica) e numerose fonti arabe. Come mostra la tabella di p. 73, a partire dalle liste di opere ippocratiche tramandate da queste fonti si può ricostruire la materia e l'articolazione del complesso dei libri ippocratici di chirurgia a partire almeno dal I° sec. d. C. (data del *Lessico* di Erotiano): 1. ortopedia, 2. chirurgia delle viscere, 3. proctologia e 4. compendi. Il nostro trattato occupava il cuore della raccolta degli scritti chirurgici, quella cioè relativa alle ferite del ventre che attualmente è assente dal *Corpus Hippocraticum*; tutto quel che sappiamo di questa parte della chirurgia antica ci è noto solo da fonti successive, di età imperiale: Celso, Galeno, Paolo Egineta principalmente, ma anche altri autori. Si tratta dunque di risalire da queste fonti al trattato ippocratico trovando in essi le tracce dell'opera perduta.

Diversamente da quanto avviene usualmente per la ricostruzione di opere perdute e il reperimento di loro frammenti, Witt non si è limitato a studiare e selezionare i

contesti in cui compare il nome di Ippocrate o il titolo del trattato, ma ha seguito la pista dell'indagine dei temi, per esempio studiando i testi sulle tecniche di sutura, per confrontare i testi tra loro e per vedere *se e cosa* è suscettibile di essere ricondotto alla fonte ippocratica. Si tratta di un procedimento che richiede molta prudenza e lascia un obiettivo margine di incertezza sul risultato finale, ma di un procedimento necessario quando si tratta di saperi tecnici che si costituiscono per via di richiami alla tradizione e di accrescimento del sapere e non presuppongono necessariamente la citazione esplicita; la ricostruzione indiziaria di Witt è senza dubbio molto convincente, e, cosa a mio parere estremamente importante, i progressi di conoscenza dei singoli passi discussi, del modo di lavorare di Celso, di Galeno e di Paolo Egineta, della chirurgia antica nel suo insieme, sono assolutamente considerevoli. Questo libro potrà dunque essere inteso come una via d'accesso imprescindibile per lo studio dei testi chirurgici e per la conoscenza della chirurgia antica.

A partire dunque dai lessicografi e dagli autori appena citati che scrivono di chirurgia in greco e in latino, Witt ha raccolto le testimonianze sul trattato perduto raggruppandole secondo il loro contenuto: prima (pp. 38–59) le glosse, dunque la tradizione diretta, più di 30 glosse da Erotiano, 13 da Galeno – molte meno di quante ne avesse attribuito al trattato C. F. Salazar (1997) –, alcune delle quali si riferiscono agli stessi termini di Erotiano, e alcune glosse da Esichio, anche in questo caso riferite a parole già presenti negli altri due glossatori, poi (pp. 76–86) le testimonianze di tradizione indiretta, raggruppate tematicamente: I. terapia farmacologica di ferite che penetrano fino nelle parti interne del ventre (una testimonianza ripresa in varie redazioni da Galeno ad Aezio); II. ferite delle viscere e gastrointestinali (test. 2–5 in varie redazioni cronologicamente distribuite da Galeno a Eustazio); III. ferite delle estremità e amputazioni traumatiche (test. 6–7 in varie redazioni nelle opere di Galeno); IV. ferite neurologiche e sintomi (test. 8, in diverse redazioni da Areteo a Paolo Egineta); V. estrazione di dardi (test. 9–11 in varie redazioni: dal tardo trattato ippocratico *Medico* alla scoliografia omerica e a Eustazio). Già questa panoramica è sufficiente a mostrare l'impatto che ebbe il testo nei secoli successivi, a produrre un bilancio provvisorio dei risultati raccolti, a costruire uno schizzo sufficientemente preciso del contenuto dell'opera, nonostante il numero non altissimo delle testimonianze (pp. 86–93).

L'esame dei temi della chirurgia interna nelle tre fonti principali a noi note – Celso, Galeno, specialmente in *de methodo medendi*, libri 3–6, e Paolo Egineta –, conduce il lettore su di un terreno che è propriamente di storia della medicina. Il lungo e articolato capitolo 6 (pp. 94–267), relativo alle ferite del ventre e ai metodi di sutura, alla prognosi delle lesioni dell'intestino tenue, alla pratica di resezione dell'omento, occupa la parte centrale del volume e ne costituisce la sezione più impegnativa. Nei paragrafi che lo costituiscono Witt passa in rassegna problemi di terminologia, di anatomia, di pratica operatoria e postoperatoria con ampiezza di analisi storiche, filologiche, lessicali, tecniche (per esempio sugli strumenti chirurgici: aghi e fili da sutura) e con generose discussioni di problemi filologici e medici. Le fonti sono analizzate singolarmente e in parallelo; alla traduzione tedesca dei testi greci Witt aggiunge utili tavole sinottiche in lingua originale (p. es. mettendo a fronte Galeno e Paolo Egineta) che consentono di valutare fin nei più minuti dettagli le convergenze e le divergenze; ciascuno dei paragrafi illustra con accuratezza e precisione passi di questi tre autori, e di altri che intervengono solo occasionalmente (p. es. Teofilo Pro-

tospatario), che non erano mai stati commentati prima. Numerose note, ampie e ben documentate, forniscono raccordi col testo principale; esse sono dedicate a studi tematici, di lessico e a valutazioni critiche dei testi: si vedano per esempio la nota 351 (pp. 217–222), una monografia sulla *gastrorraphia*, e la nota 306 (pp. 177–181), a sua volta una piccola monografia sulla natura dei tessuti e in particolare del tessuto *neurodes* in Galeno, Celso, Eliodoro, che serve a trovare una soluzione al problema della non curabilità delle lesioni dell'intestino tenue, dichiarata da Ippocrate negli *Aforismi*, ma che non ha un corrispondente nella realtà medica. Nella discussione di questo problema Witt suggerisce che un capitolo delle *Prognosi di Cos* (*Coac.* 499), che contiene una dottrina diversa da quella degli *Aforismi* sul tema della non curabilità di queste lesioni, possa avere come fonte proprio il trattato sulle *Ferite e i dardi* (p. 171 ss.). Tutta la documentazione è discussa con un'analisi puntuale e raffinata che conduce ad un'interpretazione più corretta delle fonti, e in particolare della testimonianza di Eustazio (test. 5a). Nel paragrafo sulla resezione dell'omento in caso di necrosi dei tessuti Witt mostra la maggior vicinanza dei testi di Celso e di Paolo Egineta e una posizione marginale di Galeno, ipotizzando convincentemente in questo accordo non la dipendenza di Paolo da Celso ma la comune dipendenza dal trattato ippocratico *VT*. Non è possibile seguire nel dettaglio tutte le dimostrazioni e segnalare tutti i progressi esegetici che si registrano in questa parte del volume: solo una accurata schedatura del testo può rendere conto della ricchezza della riflessione e della sua dimensione storica. A conclusione di quella che è la parte centrale e più impegnativa del libro, Witt, nel cap. 7 (pp. 267–270) aggiunge ancora una rapida messa a punto del modo in cui Paolo Egineta tratta le fonti e nel cap. 8 (pp. 271–278) espone il risultato finale di tutto il lavoro. Ottimi indici chiudono il volume.

In conclusione, abbiamo acquisito con questo libro non solo una solida raccolta di testimonianze e frammenti di un'opera ippocratica perduta, ma anche una migliore comprensione dei contenuti della chirurgia ippocratica, spesso erroneamente ritenuta capace di occuparsi solo di ortopedia, e una più profonda conoscenza del rapporto che tre fonti autorevoli come Celso, Galeno e Paolo Egineta, e altre fonti minori con la letteratura medica precedente. Pochi gli errori tipografici (p. es. nella citazione di Celso *es sui coloris* invece di *ea sui coloris*) che menziono solo per segnalare la notevole accuratezza di tutto il lavoro: un deciso passo avanti nella filologia e ippocratica e nella filologia dei testi medici antichi.

Amneris Roselli, Napoli (I)